



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 19 febbraio 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

SCAMPIA

Consiglio regionale "No al compostaggio"

ROBERTO FUCCILLO

QUELL'IMPIANTO non s'ha dare. Il consiglio regionale riapre il fronte polemico con il Comune di Napoli votando all'unanimità un ordine del giorno che chiede in sostanza al presidente Stefano Caldoro di opporsi all'autorizzazione dell'insediamento per il compostaggio dei rifiuti a Scampia.

Ordine del giorno trasversale già nella genesi, essendo stato siglato da Corrado Gabriele del Psi e Ugo De Flaviis di Ncd.

A PAGINA III

L'ASSEMBLEA HA VOTATO ALL'UNANIMITÀ UN ODG TRAVERSALE

Il consiglio regionale bocchia il sito di compostaggio a Scampia Sodano: "Non ha competenza"

ROBERTO FUCCILLO

QUELL'IMPIANTO non s'ha dare. Il consiglio regionale riapre il fronte polemico con il Comune di Napoli votando all'unanimità un ordine del giorno che chiede in sostanza al presidente Stefano Caldoro di opporsi all'autorizzazione dell'insediamento per il compostaggio dei rifiuti a Scampia. Ordine del giorno trasversale già nella genesi, essendo stato siglato da Corrado Gabriele del Psi e Ugo De Flaviis di Ncd. Vi si ricorda tra l'altro che in zona «insistono già una discarica da 700 mila tonnellate di rifiuti tal quale (quella di Chiaiano, ndr) e due isole ecologiche». Inoltre l'impianto «è nelle vicinanze di un centro abitato densamente popolato, dove insistono ben cinque istituti scolastici».

Mossa di chiaro stampo politico, dato che Caldoro non ha un potere specifico sulla materia: la Regione è semmai chiamata per legge a convocare l'apposita conferenza dei servizi nella quale valutare il tutto, compresi gli aspetti ambientali della vicenda, e dalla quale deve poi venire il parere in base al quale la Regione rilascia o meno l'autorizzazione. In ogni caso tutto è molto di là da venire, dato che il progetto non ha neanche ancora visto la luce e il Comune deve ancora bandire la gara per la sua presentazione.

Non a caso il vicesindaco Tommaso Sodano ha reagito duramente: «La Regione non ha competenza sulla localizzazione dell'impianto. È cu-

rioso che il Consiglio approvi all'unanimità, con centrodestra e centrosinistra assieme, come ai tempi dell'emergenza». Lo stesso Caldoro, che pure aveva detto di preferire a Scampia il Policlinico, era invece assente in aula, e ha dedicato la sua giornata a ben altra contesa, quella con il governo sulla sanità, con tanto di lettera di diffida a Renzi e ai ministri Padoan e Lorenzin a farla finita col blocco del turnover, che ha portato ad avere oggi 10 mila unità di personale in meno rispetto al 2007.

Contro il voto regionale si schiera invece Sel, in giunta con de Magistris. «È davvero bizzarro e risibile - dice il segretario provinciale Carlo Giordano - che le stesse forze politiche che hanno condannato la Campania a essere sepolta da 3 milioni di tonnellate di ecoballe oggi stranamente si preoccupino di un impianto di compostaggio assolutamente innocuo». I verdi invece sostengono che «la scelta degli impianti è comunale, non regionale, ma l'ennesimo annuncio di Sodano sulla dislocazione del sito di compostaggio è una bolla di sapone che esploderà al primo serio ostacolo». A Scampia infatti la mossa della Regione viene ben accolta. «Un segnale forte per il quartiere», nota Chiara Giordano per conto della associazione cittadini del territorio. E anche per questo che domani Sodano parteciperà alla riunione del consiglio di Municipalità.

«Un segnale forte per il quartiere», nota Chiara Giordano per conto della associazione cittadini del territorio. E anche per questo che domani Sodano parteciperà alla riunione del consiglio di Municipalità.

"C'è già una discarica di 700 mila tonnellate e due isole ecologiche". Il quartiere "Un segnale forte"



«No compostaggio a Scampia» La Regione contro de Magistris

La rabbia di Sodano: «Tolta la maschera volete gli inceneritori, vergogna»

NAPOLI Il Consiglio regionale della Campania si schiera contro il sito di compostaggio a Scampia che il Comune di Napoli intende costruire. Ma Palazzo San Giacomo reagisce con veemenza, affidando al vicesindaco Sodano una replica durissima che genera uno scontro, l'ennesimo tra i due enti, sempre per la questione rifiuti. Tutto nasce quando l'aula del Consiglio regionale vota all'unanimità un ordine del giorno, i cui promotori sono stati Corrado Gabriele, capogruppo del Pse, e Ugo de Flaviis, capogruppo di Ncd, che ha trovato d'accordo tutti i componenti del parlamento campano. I consiglieri inviano al sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha firmato la delibera per la realizzazione dell'impianto di compostaggio a Scampia dove possa essere trattata la frazione organica da raccolta differenziata, l'ordine del giorno. La richiesta bipartisan è che il presidente della giunta regionale campana, Stefano Caldoro, così come previsto dalla delibera sindacale — secondo cui il progetto definitivo dell'impianto sarà sottoposto alla regione Campania secondo modalità per l'acquisizione dell'autorizzazione unica alla realizzazione e alla gestione — dica che l'impianto non sia costruito in un «territorio già martoriato». Sul territorio interessato del quartiere di Scampia, come

quello di Chiaiano e quello di Comuni limitrofi di Marano e Mugnano «insistono già una discarica da 700.000 tonnellate di rifiuti "tal quale", oggetto di diverse indagini della magistratura per la pericolosità ambientale e per la non corretta esecuzione delle opere di ingegnerizzazione e due isole ecologiche a servizio del Comune di Napoli, il deposito di materiali e automezzi dell'Asia di Napoli». Per i consiglieri regionali, poi, l'area dove dovrebbe sorgere l'impianto «è nelle vicinanze di centri abitati densamente popolati, dove insistono ben 5 istituti scolastici, soprattutto», si legge nel testo, «né Scampia, né Chiaiano hanno sinora usufruito delle opere di compensazione territoriale tali da rendere la qualità della vita più consona ad una popolazione residente che supera largamente le centomila persone». Il documento scatena la rabbia di palazzo San Giacomo, col sindaco de Magistris che affida la replica al suo vice, Tommaso Sodano, che ha delegato all'ambiente. Il quale esordisce duro su Twitter sostenendo che in Consiglio regionale è stata «tolta la maschera». «Vogliono inceneritori e discariche — ha scritto Sodano —. Vergogna». Poi, tramite la web tv del Comune di Napoli, il vicesindaco rincara la dose: «La Regione — dice — non ha competenza sulla localizzazione dell'impianto di

compostaggio. Ma è chiamata solo a dare un parere sugli aspetti tecnici e l'autorizzazione ambientale. E' quindi molto curioso che il Consiglio regionale approvi all'unanimità un'ordine del giorno così, con centrodestra e centrosinistra insieme, con Pd e Forza Italia che si ritrovano uniti ancora una volta, proprio come accadeva negli anni delle emergenze in cui gestivano insieme l'emergenza rifiuti con i danni prodotti all'ambiente e i miliardi sperperati. E oggi si ritrovano ancora insieme contro gli impianti di compostaggio». Sodano racconta che «la Regione aveva ed ha la competenza a realizzare l'impiantistica, ma sia la giunta precedente che quella Caldoro se ne sono sempre fregate. Se ne occupa oggi a ridosso campagna elettorale e solo per fare demagogia, cavalcando la preoccupazione dei cittadini». Il numero due del Municipio è convinto invece che l'impianto che dovrebbe nascere a Scampia sia «un'occasione per fare un polo di eccellenza ambientale e creare occasione di lavoro» e che «gli ambientalisti sanno bene che l'impianto non puzza, non inquina, non emette gas perché si tratta di un gestore anaerobico, quindi lo recupera il gas. Peraltro, è a distanza adeguata dalle abitazioni dei cittadini». Sodano parla di «frasi cialtronesche» a proposito della presa di posizione del

Consiglio regionale e si prepara a convincere i cittadini di Scampia mettendoci la faccia: «Venerdì», quindi domani, «saremo nella Municipalità di Scampia per spiegare nel dettaglio alla popolazione del quartiere cosa faremo e che Scampia è stata scelta solo in un'ottica di riqualificazione ambientale». Inoltre, «Napoli non può continuare a spendere 140 euro a tonnellata per andare nel nord del Paese». Plaude all'iniziativa della Regione Campania in Movimento, associazione di cittadini del territorio dove dovrebbe ricadere l'impianto, che, tramite il suo presidente Chiara Giordano, si aspetta di conoscere da Caldoro «che intenzioni ha sul territorio di Scampia».

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo campagna elettorale e demagogia, e alleanze come in passato



De Flaviis e Gabriele, mozione bipartisan per opporsi al sito nel quartiere

I rifiuti

Compost a Scampia, no della Regione

> Servizi a pag. 28

L'ambiente, il caso

Rifiuti a Scampia consiglio regionale contro l'impianto

«Il governatore non autorizzi il Comune» Ordine del giorno votato all'unanimità

Daniela De Crescenzo

Il Consiglio regionale della Campania si schiera contro il sito di compostaggio a Scampia votando all'unanimità un ordine del giorno, i cui promotori sono stati Corrado Gabriele, capogruppo del Pse, e Ugo de Flavis, capogruppo di Ncd. Nel testo, che ha trovato d'accordo tutti i consiglieri, si chiede al governatore di non concedere al Comune l'autorizzazione per la realizzazione e la gestione del sito.

La delibera del sindaco De Magistris prevede, infatti, di sottoporre alla Regione il progetto definitivo dell'impianto, così come richiesto

dalla legge. E se la Regione dirà no, si creerà la stessa situazione che ha ostacolato la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est che doveva essere costruito su un'area di proprietà del Comune: l'amministrazione non ha dato il suo placet. Si va, insomma, verso lo stallo.

Al momento, secondo la relazione inviata a novembre dall'assessore regionale Giovanni Romano alla commissione ecomafie, in Campania ci sono tre impianti pubblici di digestione aerobica o anaerobica lo-

calizzati a Teora, Salerno ed Eboli con una capacità di 54.000 tonnellate all'anno e 4 impianti privati di trattamento della frazione organica per 140.000 tonnellate all'anno. Tutto il resto, circa 200 mila tonnellate, vie-

ne inviato fuori regione con una spesa che supera i 140 euro a tonnellata.

Di qui la scelta del Comune di realizzare in proprio un impianto a Scampia con la formula del project financing. Una proposta è già stata avanzata da un'associazione temporanea di imprese formata dal consorzio Gesco con Ceife e Tecton. L'operazione che dovrebbe partire grazie al finanziamento della Banca Prossima (l'istituto del Gruppo Intesa San Paolo specializzato in economia sociale) dovrebbe permettere di far scendere i costi del recupero dell'umido proveniente dalla differenziata a 100 euro a tonnellata con un risparmio complessivo di circa 800 milioni all'anno.

Ma la scelta della localizzazione dell'impianto viene contestata da più parti. Sul territorio di Scampia, come quello di Chiaiano e quello dei Comuni limitrofi di Marano e Mugnano, si rileva nell'ordine del giorno votato dal consiglio regionale «insistono già una discarica da 700.000 tonnellate di rifiuti tal quale, oggetto di diverse indagini della magistratura per la pericolosità ambientale e

per la non corretta esecuzione delle opere ingegneristiche, due isole ecologiche a servizio del Comune di Napoli, e il deposito di materiali e automezzi dell'Asia di Napoli».

E non solo: i consiglieri sottolineano che l'area destinata all'impianto è nelle vicinanze di un centro abitato densamente popolato, dove insistono ben 5 istituti scolastici e «né Scampia né Chiaiano hanno sinora usufruito delle opere di compensazione territoriale».

Contro l'impianto di compostaggio si era già schierata l'ottava municipalità con il presidente Angelo Pisani. E ieri Campania in Movimento, associazione di cittadini del territorio è scesa in campo per sottolineare che dal consiglio regionale è arrivato un «segnale forte per Scampia». «Ora ci aspettiamo una risposta anche da Caldoro - dice il presidente dell'associazione Chiara Giordano - e vogliamo conoscere che intenzioni ha sul territorio di Scampia». E Corrado Gabriele sottolinea: «Anche solo pro-

porre Scampia per altri impianti rifiuti è un insulto a quella popolazione». «Non si può non tener conto delle condizioni ambientali presenti sul territorio - rammenta Luciano Schifone, consigliere di Fratelli d'Italia - si tratta di disagio psicologico oltre che sociale». «Quello di oggi è stato un segnale di insofferenza nei confronti di de Magistris che ha massacrato la città», commenta Ugo de Flaviis, capogruppo Ncd in Consiglio regionale mentre Gennaro Salvatore dice: «È un'abitudine dura a morire quella di considerare la

periferia come ricettacolo dei rifiuti degli altri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I firmatari

**Gabriele
e De Flaviis:**
«Il quartiere
vive disagi,
localizzazione
dell'impianto
inopportuna»

Sodano: basta demagogia, sarà prodotto compost di qualità a impatto zero

L'intervista

Il vicesindaco al contrattacco: dire no significa aprire la strada a discariche e termovalorizzatori «Sull'impianto di compostaggio di Scampia si ricompone l'asse centro-destra-centrosinistra che ha tenuto in scacco la regione utilizzando l'emergenza rifiuti per la costruzione di un sistema politico clientelare. Basti pensare a quello che è successo nella gestione dei consorzi con l'accordo tra Forza Italia e Ds»: dopo lo stop del Consiglio regionale all'impianto di Scampia il vicesindaco Tommaso Sodano parte al contrattacco.

L'ordine del giorno approvato ieri è sufficiente a bloccare l'insediamento?

«Assolutamente no: né il Consiglio né la giunta hanno possibilità di bloccare l'impianto perché la conferenza di servizi a cui partecipa la Regione deve dare solo un parere tecnico sulla compatibilità alle norme del decreto ambientale».

La gente dell'area Nord è stanca di rifiuti. Lei che si è battuto contro la discarica di Chiaiano perché questa volta non si schiera dalla

parte dei cittadini?

«A protestare veramente non sono tanto i cittadini, ma soprattutto i politici che stanno creando disinformazione. Una cosa deve essere chiara: sbarrare la strada all'impianto di compostaggio vuol dire aprirla alle discariche e ai termovalorizzatori».

Ma per i cittadini ci saranno comunque disagi.

«A Scampia noi non porteremo monnezza. Si parte da un impianto piccolo e a basso impatto che produce energia verde e si crea un ecodistretto per il recupero dei materiali. Un polo dell'ambiente significa occasioni di lavoro. Produrremo un compost di qualità che potrà essere gestito da associazioni. E deve essere riaperta la strada che porta all'asse mediano. L'impianto da realizzare è quello proposto dalla rete rifiuti zero e quindi è evidente che non avrà impatto ambientale».

Perché proprio quel quartiere?

«Quello dell'area Nord non sarà l'unico impianto. Un altro sarà realizzato nella zona orientale e poi con l'Ato che si deve costituire discuteremo anche con gli altri Comuni dell'impiantistica. Un digestore è previsto anche nello stir di Caivano e il progetto è molto avanzato».

Appunto, la stabilizzazione non doveva essere localizzata negli Stir?

«Certo, ma gli impianti non sono mai stati realizzati. Ed è curioso che il Consiglio regionale in cinque anni non abbia mai trovato il tempo di elaborare proposte per realizzare impianti di compostaggio, di cui la Campania ha bisogno. Invece quello stesso Consiglio si è ricompattato sul voto contro il nostro impianto a poche settimane dall'avvio della campagna elettorale».

Quindi nessuna marcia indietro?

«Certo, quell'ordine del giorno è demagogico, alimenta e si nutre della preoccupazione dei cittadini a cui ribadiamo che il nostro intento è di riqualificare l'area di Scampia e non quello di portare lì altra monnezza. La stagione dei termovalorizzatori e delle discariche è chiusa per sempre. Noi ci siamo fatti carico di una responsabilità non nostra considerando che l'impiantistica spetta a Regione e Provincia che non sono stati in grado di presentare progetti, ma andremo avanti: siamo capaci di risolvere i problemi nel rispetto delle norme e dell'ambiente».

d.d.c.

La polemica

«Si ricompatta il fronte politico che per anni ha utilizzato l'immondizia per costruire clientele»



Mafia Capitale, rapporti Coop-Comune: commissione d'inchiesta anche a Napoli

La proposta oggi in Consiglio: organismo di vigilanza e controllo su bandi e pagamenti. Presidenza al centrodestra

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Dopo lo scandalo "Mafia Capitale", che ha colpito il Comune di Roma, anche a Palazzo San Giacomo scatta la commissione d'inchiesta sui rapporti tra l'Ente e le cooperative sociali. Una commissione speciale di vigilanza e controllo, con presidenza assegnata alle opposizioni di centrodestra, che sarà incaricata di passare al setaccio tutti i documenti degli ultimi anni relativi ai contratti stipulati con le coop, alla modalità con le quali sono stati gestiti i bandi di gara e assegnati gli appalti per gli affidamenti dei servizi, ai modi e ai tempi con i quali sono stati erogati, quindi, i finanziamenti, per appurare se ci siano stati o meno favoritismi o corsie privilegiate per alcune aziende a discapito di altre. Il documento di istituzione della

commissione d'indagine è al primo punto all'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale di oggi. Primo firmatario e proponente, il consigliere **Vittorio Vasquez**, capogruppo di Sinistra in Movimento. «La nostra proposta – spiega Vasquez – ha raccolto le adesioni della maggioranza dei consiglieri comunali, sia di centrosinistra che di centrodestra. La volontà dell'assemblea è fugare ogni dubbio sui rapporti tra il Comune di Napoli e le società del terzo settore che lavorano col pubblico. Un'operazione verità indispensabile, anche alla luce delle note vicende di Roma, che hanno sconvolto l'Italia».

«La commissione - aggiunge - indagherà sui rapporti con le coop, in modo da diradare qualsiasi om-

bra che mai potesse essere sollevata sul Comune di Napoli. In passato, ci sono state inchieste della magistratura che hanno coinvolto alcune coop, come nel caso delle case-famiglia. Il compito della commissione sarà acquisire tutti gli atti disponibili e verificare che siano state rispettate le norme».

*Vasquez (Sim):
«Fugheremo ogni dubbio
sugli affidamenti
dei servizi esterni»*

LA TENDENZA

Se i giovani bevono alcol per dimenticare il futuro

MAURIZIO BIFULCO

SONO ormai troppo frequenti le notizie sui giornali, dopo il week-end, di giovani morti per incidenti stradali o adolescenti in coma etilico dopo una serata consumata tra gli eccessi alcolici nella movida cittadina. Tutto ciò è dovuto al fenomeno del "binge drinking", che letteralmente significa "abbuffata alcolica", l'assunzione e il consumo di varietà diverse di grandi quantità di alcolici, spesso molto forti, in un tempo estremamente ridotto, come ad esempio un'uscita se-

rale, a volte in vere e proprie gare tra amici, fino all'ubriachezza e, nei casi peggiori, all'intossicazione alcolica. Si tratta di quattro/cinque o anche più unità alcoliche di liquori forti come vodka, rum, whisky, gin, tequila. Un'unità alcolica corrisponde a un bicchierino di superalcolico, chiamato dai ragazzi "shot" o "cicchetto", che si riferisce proprio al tipo di bicchiere utilizzato per bere a "glò" o "alla calata", cioè tutto d'un fiato. Inoltre, c'è poi il fenomeno dell'"eyeballing", letteralmente "bere alcol attraverso

gli occhi", lo sbalzo alternativo dei giovani, in cui l'alcol viene versato direttamente negli occhi, pensando di "sballare" più velocemente, come un collirio... con il rischio di danni irreparabili alla cornea e problemi definitivi alla vista.

SEGUE A PAGINA IX



SE I GIOVANI BEVONO ALCOL

MAURIZIO BIFULCO

ICOMPORAMENTI descritti sono tutti acquisiti da altri Paesi, come suggerisce anche la loro terminologia, ma hanno pericolosamente preso piede anche da noi. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, il fenomeno sarebbe ben lontano dall'essere marginale anche nel nostro Paese: nel 2012, il 14,8 per cento dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni ha fatto abuso di alcol (20,1 per cento tra i ragazzi e 9,1 per cento delle ragazze). Anche negli ultimi dati del ministero della Salute mostrano in Italia un calo dei consumi di alcol tra i giovani — siamo il Paese Ue con il consumo pro capite più basso e tra quelli con la quota più bassa di mortalità alcol correlata — il fenomeno del "binge drinking" è estremamente preoccupante. E cosa succede a Napoli e provincia?

La Campania, a quanto pare, sarebbe la regione più virtuosa con il 3 per cento di "binge drinker". Ma un questionario proposto nelle scuole superiori a millecinquecento studenti dell'hinterland partenopeo dal Dipartimento delle Dipendenze Patologiche sul territorio dell'Asl Napoli 2 Nord, fornisce un quadro preoccupante del consumo di alcol da parte dei nostri giovani. Quasi i due terzi

del campione degli intervistati, ovvero il 63 per cento (il 46 per cento delle ragazze e l'82 dei ragazzi), confessa di bere abitualmente ogni volta che si esce con gli amici. Inoltre, il 54 per cento dichiara di aver consumato superalcolici e il 15 per cento sostiene di essersi ubriacato nell'ultimo mese almeno una volta.

Un rischio quattro volte maggiore di sviluppare alcol dipendenza in età adulta, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), associato a vari e complessi disturbi a breve e a lungo termine, principalmente legati ad alterazioni del corretto sviluppo neurobiologico e neuro comportamentale. Alterazioni delle abilità sociali e dello sviluppo emotivo e cognitivo che possono sfociare in altri comportamenti a rischio, aggressività e violenza. Rischi di cui i "binge drinker" non hanno minima coscienza, soprattutto per quello che riguarda i rischi connessi alla guida in stato di ebbrezza: il 20 per cento dei giovani dichiara di aver guidato sotto l'effetto di sostanze alcoliche e il 33 per cento di essere stato in una macchina guidata da un giovane ubriaco. E questo spiegherebbe perché in Italia gli incidenti stradali, che rappresentano la

principale causa di morte tra i giovani di età compresa tra 15-24 anni, sono causati per il 50 per cento da ragazzi che presentano valori alcolimetrici alti e fuori dalla norma. Ragioni per cui l'Oms raccomanda la totale astensione dal consumo di alcolici per ragazzi fino ai 16 anni d'età.

Ma perché bevono così tanto i nostri ragazzi? La ricerca dello sbalzo, in contesti di socializzazione e divertimento collettivo, il desiderio di uniformarsi al gruppo e la necessità dell'integrazione, la volontà di perdere il controllo sulle emozioni e gli stati psicologici negativi, tipici di una certa età conflittuale, ma anche problematiche e disagi familiari: sarebbero queste le ragioni alla base di un fenomeno che rischia di compromettere la salute fisica e mentale di un'intera generazione. Esisto-

no dinamiche di gruppo che inducono i più a scimmiettare ed emulare gli altri, che esercitano pressione su quelli che si rifiutano e che inducono competizione in gare di resistenza autodistruttive. «Bevono per dimenticare il futuro», ha scritto nel suo libro "Ragazzi ubriachi" Flavio Pagano; cercano nell'alcol la sicurezza, che non sentono di avere, nell'approcciare le amicizie e il sesso ma poi finiscono per perdersi nell'alcol, in un'altalena continua che li porta su e giù, un vortice pericoloso.

E i genitori sono incapaci di parlare e di ascoltare, impreparati di fronte a questo disagio dei figli. Anche perché a volte i genitori sono gli ultimi ad accorgersi di questo problema dei figli. Come intervenire? L'ascolto e il dialogo, la comunicazione e la comprensio-

ne, la vigilanza e l'attenzione, soprattutto nel contesto familiare, rappresentano le misure educative necessarie per arginare il fenomeno. Vivere con i genitori, non lontano da casa o dal controllo parentale è, infatti, attualmente riconosciuto come l'unico fattore di protezione per il "binge drinking". Ai genitori spetta, quindi, un compito difficile: nessuna facile condanna o giudizio etico, niente paternalismi e moralismi che hanno come effetto la chiusura all'ascolto e la negazione, quando si parla ai figli dei rischi per la salute associati ai comportamenti di abuso alcolico. Bisogna calarsi pian piano nel loro mondo, cercare di capire e soprattutto ascoltarli e stare loro vicino, perché hanno spesso più bisogno di un buon ascolto che di una buona parola.

I giovani vivono il periodo critico dell'adolescenza, in cui l'appartenenza a un gruppo è molto forte e l'aspetto ribellione è necessario per il passaggio all'età adulta. Questo problema non è solo un problema dei nostri ragazzi e "da ragazzi": riguarda tutti noi, genitori e società, perché l'alcol deve essere considerato come una vera e propria droga, i cui danni alla salute a breve e lungo termine possono essere anche maggiori di quelli provocati dal fumo e dalle sostanze stupefacenti e bisogna agire con una operazione diffusa di prevenzione, educazione e formazione.

Un
questionario
proposto
nelle scuole
superiori a
1500 studenti
della periferia
napoletana
fornisce un
quadro
che
preoccupa

La legge regionale

Stop agli sprechi cibo in eccedenza ridato ai poveri

Lotta alla povertà, stop agli sprechi alimentari: per legge. Il Consiglio regionale ieri ha approvato all'unanimità il testo unificato «Interventi regionali di riconversione delle eccedenze alimentari» firmato dal capogruppo di Caldoro presidente, Giuseppe Maisto, e dai colleghi di gruppo, Gennaro Salvatore e Massimo Grimaldi, e dalla consigliera Annalisa Vessella (Cd).

L'obiettivo è quello di «fronteggiare il fenomeno degli sprechi alimentari e promuovere e sostenere la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale attraverso forme di intervento che limitano e riducono le condizioni di disagio economico e favoriscono la solidarietà e la beneficenza». Come? «Favorendo la redistribuzione delle eccedenze alimentari attraverso i soggetti del terzo settore, le impre-

se che adottano i procedimenti produttivi improntati alla responsabilità sociale e concessionarie del marchio etico previsto dalla legge regionale 14/2014, istituzioni scolastiche e agenzie formative». Coinvolti nell'iniziativa quei soggetti «accreditati al Fondo nazionale di aiuti europei agli indigenti», che «dovranno essere in possesso di alcuni requisiti tra cui la progettualità a livello territoriale e la documentazione della operatività e della redistribuzione delle eccedenze alimentari a livello diffuso e continuativo nel territorio regionale».

L'assessore alle politiche sociali, Bianca Maria D'Angelo, sottolinea: «L'approvazione da parte del Consiglio regionale legge sulle eccedenze alimentari contribuisce a implementare la cultura della solidarietà sociale». Nel merito

dell'iniziativa, aggiunge: «Sarà dato al cibo il giusto valore, promuovendo da un lato la redistribuzione delle derrate alimentari eccedenti con la conseguente riduzione degli sprechi, e permettendo dall'altro di assistere le persone in stato di grave disagio sociale». La Regione, afferma D'Angelo, è impegnata «ad intercettare le necessità reali di una società in difficoltà e a legiferare su un tema purtroppo attuale. Infatti, gli ultimi dati della Caritas parlano di un aumento di "nuovi poveri", persone tra i 45 e i 55 anni che hanno perso il lavoro e che oggi affollano le mense pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa Approvata una legge per sostenere le famiglie più povere

Grasso: «Indispensabile ricollocare le società nei circuiti produttivi»

Intervista

Il presidente dell'antiracket:
per evitare i fallimenti un albo
di manager della legalità

Giuseppe Crimaldi

Trecentoventi milioni di euro sequestrati alla camorra rappresentano un durissimo colpo al cuore dei clan. Ora, però, il principale obiettivo resta quello legato alla destinazione e al riutilizzo dei beni, mobili e immobili, sottratti ad una delle più temibili cosche napoletane. «Ed è questa la vera sfida - dice il presidente della Federazione delle associazioni italiane antiracket e antiusura, Tano Grasso - che consiste nel mantenerli produttivi. Se ciò non accade, allora la sfida la si perde in partenza».

Come bisogna muoversi su questo fronte?

«Una volta sottratta la titolarità dei beni ai mafiosi è indispensabile garantirne i livelli di produttività, consentendo alle aziende di rimanere sul mercato. C'è una prima fase di transizione in cui non può essere sufficiente

delegare tutto alle funzioni svolte dai custodi giudiziari».

Cioè?

«Occorre pensare a un modello che affianchi - anche attraverso il contributo delle associazioni di categoria e antiracket - la gestione a operatori economici selezionati e controllati, magari creando anche un rigoroso "albo dei manager"; questo garantirebbe la continuità a quella stessa azienda che fino a quando rimaneva nelle mani dei mafiosi riusciva a dare profitti e lavoro. Il primo obiettivo resta quello di non far fallire le aziende; subito dopo, però, è necessario rimetterle sul mercato garantendo loro una soluzione».

E in concreto come si garantisce questo sbocco?

«Ricerando acquirenti da un tessuto economico e imprenditoriale sano. Il rischio che i beni sottratti alla criminalità organizzata possano prima o poi tornare nella disponibilità dei clan è purtroppo sempre da mettere nel conto. E a questo punto entra in gioco il ruolo dell'Agenzia dei beni confiscati, cui tocca fare una "radiografia" completa a ciascun potenziale acquirente».

Ma qual è oggi la situazione nelle regioni meridionali?

«Abbiamo assistito a degli ottimi esempi. Alcuni anni fa, per esempio, proprio a Napoli venne sottoscritto un accordo con Confindustria che si muoveva in questa direzione: cioè nella prospettiva di non far fallire le imprese, riconvertendole verso una sana e libera economia di mercato. Un altro esempio virtuoso è quello che si sta sperimentando a Trapani, dove agli amministratori giudiziari vengono affiancate da un "manager" espressione di associazioni antimafia che poi diventano veri soggetti e operatori economici».

E qual è il ruolo che spetta in tutti questi passaggi alla magistratura?

«Un ruolo fondamentale. Alla fine l'obiettivo resta unico: le imprese devono essere ricollocate sul mercato e messe in condizione di concorrere per tornare a essere produttive. Non è cosa facilissima, ma questa resta la strada maestra da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

**I detenuti di Nisida
diventano giovani
allenatori di calcio**

NAPOLI. Allenare il proprio futuro costruendo la libertà attraverso la formazione, sognando di diventare allenatore di calcio professionista. Il progetto "Sport e Inclusione Sociale" si rivolge a minori dai 14 ai 21 anni, italiani e stranieri, che necessitano di un accompagnamento educativo ed un sostegno nella ridefinizione e nella realizzazione del proprio percorso di crescita. Per il primo anno di sperimentazione si stima di coinvolgere 15/20 mi-

nori per ciascuna Scuola Calcio. Tra questi 4 sono ospiti del carcere minorile di Nisida e potranno lasciare la struttura per seguire i corsi.

Alla conferenza stampa di presentazione in programma domani alle 11 nella Sala del Centro studi del carcere minorile di Nisida, moderata dal consigliere nazionale dell'Ussi, Gianfranco Coppola, parteciperanno: il presidente della SSD Europa, Mario Del Verme;

il segretario generale della Fondazione Milan Onlus, Rocco Giorgianni; l'assessore all'istruzione del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri, l'assessore allo sport del Comune di Napoli, Ciro Borriello. Sarà presente il direttore del carcere minorile di Nisida Gianluca Guida.

L'INTERVISTA L'assessore alle Politiche Giovanili dà peso alla sua delega: «Cerca di valorizzare il capitale umano»

Clemente: «Il Comune punta sui ragazzi»

NAPOLI. A Napoli la disoccupazione ormai è una realtà che riguarda la maggior parte dei giovani, quindi bisognerebbe creare i presupposti tali per arginare questo fenomeno che si sta diffondendo a macchia d'olio. Abbiamo parlato con l'assessore alle Politiche Giovanili Alessandra Clemente (nella foto), che da giovane qual è, attraverso progetti e iniziative, sta dando un contributo significativo al problema della disoccupazione giovanile.

Quando e com'è nato l'Assessorato?

«L'assessorato è stato voluto due anni fa dal sindaco ed è la prima volta che la giunta della nostra città decide di dare un peso specifico sulle politiche giovanili. Di solito le politiche giovanili sono sempre legate alle politiche di pari opportunità o alle politiche sociali. Invece, da quando nel 2013 il sindaco vuole la mia nomina decide di creare uno specifico assessorato con la delega ai giovani e alle politiche giovanili, al di là delle politiche sociali o a quelle sportive o delle pari opportunità, ma alle politiche della creatività e innovazione. Quindi con un concetto politico e sociale molto forte, ci occupiamo dei giovani, non in quanto problema, non in quanto disagio, ma in quanto risorsa, quindi in quanto il tessuto cittadino più importante, nei confronti del quale realizzare delle attività, per permettere anche di non far impoverire umanamente, come capitale umano, la nostra città, perché c'è il tema di quanti ragazzi non riescano ad esprimersi a Napoli, a trovare lavoro, a formare qui la propria famiglia e crescere. Quando poi ha pensato di immaginare alla guida di questo assessorato una giovane, quindi un punto di governans, ha realizzato qualcosa di molto efficace, perché quando metti a pensare alle politiche i diretti beneficiari riesci ad immaginare degli interventi maggiormente cuciti sulle esigenze reali, infatti non so-

lo io che ho 27 anni, ma anche tutto il team di lavoro dell'assessorato sono tutti ragazzi con meno di trent'anni».

Qual è stata e qual è la vostra politica?

«Era un assessorato nuovo, quindi dovevamo anche dare l'impronta, senza troppa retorica o dolcezza perché di solito le politiche giovanili sono accompagnate da un po' di dolcezza con frasi tipo "i giovani sono il futuro". Noi siamo il presente, tu sei qui, sei presente, ti posso toccare. Spesso però a Napoli mancano le condizioni, anche per dare delle opportunità a tutto quel patrimonio di creatività, di innovazione che è nato nei napoletani di potersi sviluppare, quindi noi abbiamo subito iniziato a lavorare su un recupero di fondi e sono molto fiera, perché ormai in due anni abbiamo un recupero di fondi di circa due milioni e mezzo di euro, che erano nelle pieghe dei bilanci regionali, penso per esempio il piano territoriale dei Giovani della regione Campania del 2007, penso al Piano Locale Giovane, erano delle risorse ministeriali volute dalla Meloni nel 2011, ma anche la legge regionale 328 del 2010. Tante risorse, quattrocentomila euro che abbiamo aggredito e abbiamo fatto politiche di empowerment dei ragazzi, proprio per aiutarli ad avere delle occupazioni e delle prime chance su queste idee. Se non ti aiuta la città nella quale vivi, se non credi alla città nella quale vivi, chi altro dovrebbe credere in te. Penso che la politica più importante legata alle politiche per il lavoro è stata una misura che abbiamo chiamato Sviluppo Napoli, duecentomila euro noi li abbiamo destinati al contributo diretto a realtà giovanili, che avessero un'idea imprenditoriale. Sono duecentomila euro divisi per 10, un finanziamento per ogni Municipalità, che vengono dati a fondo perduto ad una realtà giovanile. Questo era un modo per dire "io credo nel tuo sviluppo indivi-

duale, il tuo sviluppo imprenditoriale coincide con il territorio della tua municipalità". Quindi in un momento storico dove è difficile accedere al credito, dove spesso i giovani sono dei soggetti non bancabili, è difficile avere un risparmio perché non hai proprio un lavoro, come fa un giovane a poter dare avvio ad una attività imprenditoriale. Oggi noi stiamo inaugurando, passo dopo passo, le dieci attività commerciali che sono nate, che sono le più svariate, a Soccavo un'etichetta musicale, al centro storico un ristorante, al duomo una ludoteca, a bagnoli una biblioteca. Il programma di strategie per le politiche del lavoro per i giovani, perché ci siamo proprio voluti mettere al fianco dei ragazzi che hanno voglia di inventarsi un lavoro, hanno tutte le capacità per dare vita ad un'attività lavorativa e spesso manca solo un elemento materiale per farlo. Per esempio nel piano di finanziamento di Tandem, una di queste realtà, immaginavano di assumere 4 persone, oggi ne hanno assunte 4 in più, sono otto in tutto, quindi sono realtà in grado di dare lavoro ad altri ragazzi».

Di cosa tratta "Giovani Innovazione e Imprenditoria"?

«Realizziamo ogni mese un notiziario chiamato appunto "Giovani Innovazione e Imprenditoria", che informa i ragazzi di tutte le opportunità che ci sono, nazionali, europee ed internazionali». **AG**



ATENEIO FEDERICO II Il nuovo riparto fondi risolve in parte un'impasse che si trascina da oltre un anno

Sei milioni dalla Regione, ripartono le borse di studio

NAPOLI. Welfare universitario al collasso, la Regione corre ai ripari. Palazzo Santa Lucia mette finalmente mano al portafogli e si appresta a versare la prima tranche del nuovo riparto fondi. Sei milioni di euro andranno così a rimpinguare le disastrose casse dell'Adisu Federico II. Un passaggio indispensabile alla definizione dei tempi di erogazione delle borse di studio relative all'anno accademico 2012-2013. Fino ad oggi rimaste inspiegabilmente ferme al palo. Una bocciata d'ossigeno per centinaia di studenti dell'ateneo federiciano, che per oltre due anni hanno dovuto fare i conti con un'anomala quanto impreveduta compressione del proprio diritto allo studio.

La notizia del nuovo riparto fondi relativo alle borse di studio 2012-2013 arriva all'indomani del lasciapassare sull'apposita disposizione - la 75 dello scorso 6 febbraio - con cui l'Azienda regionale ha iniziato a fissare i primi tasselli necessari a sbloccare l'impasse. Un'impasse che si trascina stancamente ormai da oltre un anno. La polveriera esplose nell'inverno scorso, quando alcune associazioni studentesche scoprirono una presunta voragine finanziaria nelle casse di Palazzo Santa Lucia. Di quei 17 milioni provenienti dalle tasse regionali per il diritto allo studio - che in precedenza era lievitata da 62 a 140 euro - sembra non esserci alcuna traccia. Questo, in sintesi, vuol dire che il maggior gettito incamerato dall'incremento dell'imposta con tutta probabilità non era stato messo a bilancio. Ne venne fuori muro contro muro senza precedenti fra le rappresentanze studentesche e l'amministrazione regionale. In quell'occasione l'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia difese l'operato della Giunta sostenendo che gli esercizi finanziari delle Adisu

su e della Regione non vanno di pari passo, a fronte di uno "scalino" temporale di circa due anni. Una spiegazione che però non convinse tutti. Tanto che l'Unione degli universitari di andare avanti per la propria strada presentando un esposto alla Corte dei Conti. Sta di fatto che la Regione, dopo neppure 30 giorni, annunciò a sorpresa l'agognato riparto dei fondi. A quel punto mancava soltanto il piano di erogazione. Nelle nuove tabelle pubblicate dall'Adisu Federico II si scopre così che il totale originario stanziato da Palazzo Santa Lucia per l'anno accademico 2012-2013 ha subito un improvviso incremento di oltre 1,3 milioni di euro, passando così da 12 milioni e 300mila euro a 13 milioni e 600mila euro. Insomma, i conti iniziano a tornare.

Lorenzo Fattori, coordinatore provinciale Udu, intravede adesso un barlume di speranza: «Ci è voluto - spiega - più di un anno per ottenere che questi soldi tornassero agli studenti. A quanto pare siamo riusciti a sventare un vero e proprio furto a danno degli studenti della Federico II. Adesso è necessario vigilare affinché anche le altre Adisu napoletane riportino il numero di borse di studio a quello che sarebbe dovuto essere sin dal principio, prima che questi fondi sparissero in qualche anfratto dell'assessorato all'Istruzione. È importante inoltre che l'erogazione materiale dei fondi agli aventi diritto proceda nel modo più celere possibile. Intanto restiamo in attesa che la Regione si assuma la responsabilità di occuparsi anche dell'Adisu Orientale, prossima al fallimento, e dell'Adisu Parthenope, commissariata da più di un anno». Intanto, contestualmente al riparto dei fondi, l'Adisu Federico II rende noto che sono state approvate e pubblicate anche le nuove graduatorie assestate.

LUIGI NICOLOSI

IL CALCOLO DELL'ABC, GESTORE DEL COMUNE. IL PRESIDENTE MONTALTO: "HO CHIESTO A CALDORO UN INCONTRO MA NON MI RICEVE"

Effetto assunzioni, l'acqua costa 10 euro in più a famiglia

ALESSIO GEMMA

UNA sovrattassa di 7,5 milioni di euro. Tradotto in bolletta: quasi 10 euro l'anno in più a famiglia. Acqua, quanto ci costi. La bolletta dei napoletani è più cara del dovuto. A calcolarlo è Abc, il gestore del Comune. Tutta colpa degli aumenti che la Regione ha imposto negli ultimi 10 anni per finanziare assunzioni in eccesso nel sistema idrico campano.

Oral'Abc presenta il conto a Palazzo Santa Lucia: il neopresidente Maurizio Montalto ha chiesto di incontrare il governatore Stefano Caldoro. Fu proprio Caldoro a dichiarare di recente che «nel settore idrico ci sono tra i 400 e i 500 lavoratori in esubero». I dati parlano chiaro. Abc serve 180

milioni di metri cubi di acqua l'anno, la metà finisce nei rubinetti della città.

L'azienda speciale del Comune non soddisfa l'intero fabbisogno solo con le proprie fonti e ne acquista 80 milioni da "Acqua Campania", società regionale. Nel 2001 il prezzo fissato da via Santa Lucia era di 10 centesimi. Ora è salito a 22 centesimi. Egli ultimi aumenti, relativi al periodo dal 2012 al 2015, non sono stati approvati dall'autorità nazionale per l'energia e il gas. Anzi, Milano ha aperto un'indagine sulla compravendita dell'acqua in Campania: tra Regione e Abc c'è un contenzioso in tribunale di quasi 60 milioni di euro.

I conti non tornano. Perché la tariffa è determinata sulla

base dei costi sostenuti per portare l'oro blu dalle fonti alle case dei contribuenti. «C'è da capire - spiegano dagli uffici contabili di via Argine, sede dell'Abc - se quei costi sono efficienti oppure no. Abbiamo contestato alla Regione che quella tariffa tiene dentro le inefficienze legate alle assunzioni degli ultimi anni che sono risultate eccessive rispetto alle reali necessità del ciclo integrato». Su un consumo medio di 210 euro l'anno, quel sovrapprezzo ha un impatto del 4-5 per cento: dagli 8 ai 10 euro.

«Con Caldoro - ammette sconsolato il presidente Montalto - sono alla quarta richiesta di incontro. Non mi ha ancora ricevuto. Voglio sottoporli la questione delle tariffe.

Resto in attesa di un cortese riscontro». Intanto, nelle ultime ore, la Regione ha inviato ad Abc un provvedimento del tribunale: 58 milioni di euro per acqua non ancora pagata da Abc. Una stangata. Sulla quale Montalto vuole vederci chiaro: «Anche la Regione ci deve dei soldi per forniture acquistate da noi. Possiamo compensare le cifre, ma bisogna sedersi intorno a un tavolo nell'interesse dei cittadini».

"Palazzo Santa Lucia ha imposto aumenti per finanziare posti di lavoro in eccesso"
L'azienda speciale comunale acquista 80 milioni di fabbisogno idrico dalla società regionale



PRESIDENTE
Maurizio Montalto il neo presidente di Abc, azienda speciale del Comune per la gestione dell'acqua

CARDARELLI Vertice con la dirigenza medica per migliorare la gestione dei flussi in arrivo nel reparto d'emergenza

#ProntoSoccorsoKo, l'appello dei sindacati

NAPOLI. Riqualificare il lavoro per migliorare la assistenza. È questo l'appello lanciato dai sindacati Cgil, Fp Cgil Campania, la Fp Cgil Napoli, la Fp Cgil Medici e la Fp Cgil "A. Cardarelli" che continuano insieme l'impegno per superare le criticità della rete di emergenza. Dopo il presidio del 23 gennaio presso l'azienda ospedaliera "A. Cardarelli" nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale indetta dalla Cgil "#ProntoSoccorsoKo", dopo la conferenza stampa dell'11 febbraio presso il Dea e l'incontro con i lavoratori e le lavoratrici candidati Rsu, il comitato degli iscritti ed i simpatizzanti, l'altro giorno si è svolta una riunione tra la direzione della azienda e le organizzazioni sindacali della dirigenza medica per affrontare le problematiche dell'emergenza.

Il sovraffollamento del pronto soccorso del "Cardarelli", che da anni ha conquistato sul campo un ruolo centrale nella assistenza ai cittadini, ed il connesso fenomeno delle barelle rappresentano la cartina di tornasole della inadeguatezza delle politiche sanitarie, caratterizzate da tagli lineari, chiusura di servizi, diminuzione dei posti letto e blocco del turn-over. In una tale drammatica situazione con carichi assistenziali aumentati e condizioni di lavoro insopportabili, la Cgil ha ribadito che «non sono

percorribili salti nel buio, ma è necessario intraprendere uno studio analitico dei flussi in ingresso ed in uscita dal pronto soccorso e dalla Medicina di Urgenza, premessa indispensabile per condividere percorsi formativi ed organizzativi tesi ad un miglioramento della assistenza e del lavoro svolto in emergenza. Questa impostazione è stata sostenuta dalla Direzione Aziendale e condivisa da tutto il tavolo sindacale».

«Bisogna investire - continuano le sigle sindacali - nelle competenze e nella valorizzazione del personale, a partire dalla stabilizzazione del personale, della dirigenza e del comparto, con contratti di lavoro precario attraverso un percorso indipendente dall'immediato sblocco del turn over, che deve essere ben oltre il 15% del personale cessato».

La Cgil e la Fp Cgil fanno inoltre sapere che vigileranno affinché «questo sereno clima di collaborazione produca risultati utili a migliorare ulteriormente i percorsi assistenziali e la qualità delle cure ai cittadini in emergenza, e contrasterà gli eventuali opportunismi e le logiche consortili che si opponessero al cambiamento».

Il Santobono accusa: li dimettiamo ma è assente la rete dei pediatri

Il primario dopo le inchieste sulle morti sospette. Lettera aperta

NAPOLI Dall'effetto psicosi alla polemica, neanche tanto velata, tra medici ospedalieri e pediatri di famiglia. Continua ad essere alta la tensione tra i camici bianchi dopo la tragica sorte capitata alla piccola Rosa, morta nei giorni scorsi poche ore dopo essere stata dimessa dal Santobono. Ora ad accendere gli animi è una dichiarazione che arriva dal primario di Neuroradiologia del polo pediatrico, Emilio Cianciulli, intervenuto nel corso di una conferenza stampa promossa dall'Associazione nazionale dei primari ospedalieri. Cianciulli ha spiegato che il Santobono «ha condiviso a livello nazionale i protocolli di ammissione e dimissione che sono sempre rispettati» e ha puntato il dito contro «l'assenza di una rete territoria-

le», perché «i bambini, quando vengono dimessi, spesso non sono completamente guariti, ma in via di guarigione e, pertanto andrebbero seguiti domiciliariamente dal pediatra medico di base, servizio che in Campania viene un po' a mancare». Il primario ha anche sottolineato come il Santobono registri un carico di emergenza spropositato rispetto alla realtà regionale. E' dunque c'è qualcosa «che non funziona nel filtro sul territorio, visto che il 67 per cento degli accessi è di "codice bianco" e potrebbero essere gestiti territorialmente, evitando l'iperafflusso al Santobono». I numeri dei quali parla Cianciulli sono quelli più volte evidenziati anche dal direttore generale Annamaria Minicucci, che ieri per mettere fine allo

strascico di polemiche ha rivolto una lettera aperta a tutto il personale del polo pediatrico, ai sindacati e alla stampa (la cui versione integrale è pubblicata sul sito del Corriere del Mezzogiorno). La Minicucci ha ricordato come il Santobono sia in regione l'azienda che accoglie il maggior numero di bambini sotto i quattordici anni. Costretta a far fronte ogni anno a 110 mila accessi di pronto soccorso, 25 mila ricoveri, 500 interventi di neurochirurgia complessa e chirurgia malformativa, 2 mila interventi di ortopedia; curando in Campania il 65-70% dei casi oncologici pediatrici». Il direttore generale ha anche evidenziato che negli ultimi nove anni «nessun sanitario dell'Azienda è risultato soccombente in sede penale

nei casi di contenzioso instauratisi». Le dichiarazioni rese dal primario della Neuroradiologia del Santobono, qualche malumore lo hanno creato. «I pediatri di famiglia - spiega Antonio D'Avino, segretario provinciale della Fimp Napoli - sono da sempre attenti alla salute dei propri assistiti, e si fanno spesso carico delle carenze legate al sovraffollamento degli ospedali. Lavorano, come tutti i medici diligenti, nel solo interesse dei cittadini/pazienti. Che sul territorio esistano delle carenze non lo scopriamo certo oggi, ritengo che sarebbe più saggio evitare di mischiare tra loro vicende che nulla hanno in comune».

Raffaele Nespoli

Il governatore: conti in ordine, basta con il rigore. Ecco la mappa dell'emergenza. Attesa per i nuovi manager

Ospedali, la rivolta dei primari

Il dossier: senza personale sanità al collasso. E Caldoro diffida il governo: sblocchi le assunzioni

Gerardo Ausiello

«Ormai, da Napoli a Roma, la sanità si riduce solo a un problema di bilanci in rosso e di conti da far quadrare. Intanto gli ospedali sono al collasso e il personale non riesce più a garantire i livelli essenziali di assistenza». È uno dei passaggi chiave del dossier dei dirigenti dell'Anpo, l'Associazione nazionale primari ospedalieri, che lo hanno presentato ieri al Cardarelli. Nel mirino soprattutto la politica, a tutti i livelli. A partire dal premier Matteo Renzi. E anche il governatore va all'attacco del governo. Ieri Stefano Caldoro ha preso carta e penna e ha scritto al premier: «La nostra è una diffida al governo e al ministero della Economia

in particolare. A Roma devono cambiare strategia. La situazione non è più sostenibile. Con meno risorse e meno personale non si può dare migliore sanità». Da qui la sfida: «Siamo pronti ad assumere giovani medici e infermieri con nostre risorse. Non hanno più senso regole ottuse, che danneggiano la nostra sanità».

> Alle pagg. 26 e 27

Il dossier

I primari: senza personale gli ospedali sono al collasso

Denuncia dell'Anpo. Renzi nel mirino: «È un boy scout»

Gerardo Ausiello

«Ormai, da Napoli a Roma, la sanità si riduce solo a un problema di bilanci in rosso e di conti da far quadrare. Intanto gli ospedali sono al collasso e il personale non riesce più a garantire i livelli essenziali di assistenza». È uno dei passaggi chiave del dossier messo a punto dai dirigenti dell'Anpo, l'Associazione nazionale primari ospedalieri, che lo hanno presentato ieri al Cardarelli. Nel mirino soprattutto la politica, a tutti i livelli. A partire dal premier Matteo Renzi, descritto dal presidente nazionale dell'Anpo, Raffaele Perrone Donnorso, come «un giovane boy scout con le mani in tasca che, rispetto alle proteste dei sindacati, un giorno rispose che se ne sarebbe fatto una ragione. Se non reagiamo adesso, non potremo più farlo. Anche i medici di famiglia non vogliono fare nulla, tutto il peso della sanità è sui medi-

ci ospedalieri». Di «sanità precaria» parla invece il presidente regionale, Vittorio Russo, secondo cui «il blocco del turn over non crea solo disagi a dirigenti medici e infermieri ma anche ai primari. In Campania mancano oltre 200 posti di primari e la maggior parte di quelli in servizio sono precari». Da qui il pressing sulla Regione che, insiste Russo, deve «riorganizzare il piano ospedaliero, nominare i direttori generali delle aziende oggi commissariate, ridefinire la rete dell'emergenza, procedere alla verifica tecnica, e non politica, dell'operato annuale dei manager».

Sos Santobono

Al centro della bufera per la morte di due bambine a distanza di poche ore, il Santobono è un ospedale sotto assedio. Sono i numeri a dirlo. «Nel 2014 abbiamo registrato 110mila accessi con un incremento del 20 per cento

rispetto al 2009 - spiega Emilio Cianciulli, che dirige la Neuroradiologia del nosocomio pediatrico - Significa oltre il doppio di qualunque altra azienda ospedaliera pediatrica italiana». Di questi accessi, si legge nel dossier, «circa il 90 per cento giungono in pronto soccorso per scelta autonoma dei genitori dei piccoli pazienti senza che ci sia un qualsiasi filtro. In 7 casi su 10, dunque, si tratta di codici bianchi, cioè di interventi che potrebbero

essere fatti dal medico di base». Un'altra grave carenza è relativa alla neuropsichiatria infantile: «Al Santobono e in tutta la Campania non c'è neppure un posto letto ordinario dedicato alla cura di patologie psichiatriche per i bambini».

Cardarelli in affanno

L'ospedale ha raggiunto un indice di occupazione globale del 123,3 per cento (nel 2013 era al 119 per cento). Sotto stress è, naturalmente, soprattutto l'area del Triage-Pronto soccorso dove l'anno scorso si sono raggiunti i 172mila accessi: praticamente un paziente visitato ogni 2 minuti, in incremento del 22 per cento. Ciò a fronte di un crollo vertiginoso del personale che, a causa dei limiti imposti dal governo, non può essere sostituito: «Dal 2006 al 2010 il Cardarelli ha dovuto rinunciare a circa 140 unità all'anno mentre dal 2011 al 2014 si sono perse altre 519 unità», chiarisce il primario della Medicina Terza, Franco Uomo. In questa direzione «va almeno apprezzato il tentativo della Regione di alleggerire il carico di pazienti coinvolgendo anche il Monaldi e il Policlinico della Federico II - osserva Russo - C'è bisogno, però, di provvedimenti strutturali che vadano oltre le soluzioni-tampone. Creare un secondo pronto soccorso a pochi metri di distanza, tuttavia, sarebbe un grave errore». Sul

coinvolgimento del Policlinico federiciano è critico, invece, Enrico Di Salvo, che nel nosocomio guida il dipartimento di Nefrologia: «In 18 giorni il mio reparto ha accolto dal Cardarelli un solo paziente ma in tutto questo tempo sono stato costretto a tenere i posti letto vuoti».

Liste d'attesa record al Pascale

Alla carenza di medici e infermieri si aggiunge, secondo il primario di Cardiologia Nicola Maurea, anche «una raffica di "malattie", "malattie figli", "104" e "permessi sindacali"». Tale situazione si riflette inevitabilmente in un drastico calo delle attività cliniche al Pascale, con una riduzione di un terzo delle sedute operatorie per tutte le strutture complesse. Risultato? «La lista d'attesa - dice Maurea - è di tre mesi e mezzo per quanto riguarda gli interventi considerati urgenti e di quattro anni per i tumori della parotide». Per non parlare dell'attività di day hospital-chemioterapia (su cui si sofferma anche Giovanni Romano, direttore del dipartimento di Oncologia adomiale), che risulta «da gennaio ridotta di 4 accessi giornalieri: la conseguenza è che in alcuni dipartimenti è necessario disporre ricoveri in degenza impropri per effettuare chemioterapie che potrebbero essere eseguite in day hospital».

Il Monaldi e l'arte di «arrangiarsi»

Dopo anni di tagli e sacrifici, ormai nell'azienda dei Colli «non ci sono praticamente più barellieri, ausiliari e portantini. Così ad accompagnare i pazienti a fare gli esami sono quasi sempre gli infermieri, che pure sono pochi e anziani - racconta il primario di Chirurgia endoscopica, Nico Cattaneo - Non ci resta che dire: "che Dio ci aiuti" e "si accettano miracoli"».

I disagi nell'Asl Napoli 1

Mentre si attende, come la manna dal cielo, l'apertura dell'Ospedale del Mare, i presidi della Napoli 1 soffrono. È il caso, ad esempio, del San Giovanni Bosco: «A fronte di 162 posti letto effettivi, c'è una media di 21 ricoveri in barella al giorno, pari a circa il 15 per cento - denuncia Fabio Tamburro, che guida la Radiologia generale del nosocomio - Come dire che le barelle sono una componente fissa dell'assistenza del presidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aule e strumenti tecnologici la Regione sblocca i fondi Ue

Caldoro: investiamo 860 milioni, sforzo senza precedenti

Ettore Mautone

Aprire i cantieri per accendere il motore dell'economia: Caldoro punta sulla scuola per l'accelerazione della spesa dei fondi Ue. Le risorse nel piatto sono i fondi strutturali europei in corso di spesa (oltre 300 mln) e quelli da attingere alla programmazione del prossimo ciclo 2014-2020 (1,7 mld). La strategia del governatore muove su due direttrici. Da un lato la ricognizione su gare chiuse e lavori assegnati a valere sui fondi Por 2007-2013 spingendo al massimo sulle opere in fase di esecuzione. Dall'altro la progettazione delle priorità di Europa 2020 incanalate nel cosiddetto "binario parallelo" alimentato dalle risorse sottratte al cofinanziamento nazionale. In cassa c'è intanto il via libera del Cipe che il 13 novembre scorso ha fatto scattare il semaforo verde alla Regione per 320 milioni di euro con cui si potranno condurre in porto molti progetti over-booking. Qui non manca la voce critica del senatore Vincenzo D'Anna vicepresidente del gruppo Gal, ma eletto in Campania nelle file del Pdl-Fi. «È di queste ore la notizia che è stata appena revocata la gara di appalto per circa 300 milioni - attacca - per dotare gli istituti statali di ogni ordine e grado della regione, di attrezzature didattiche, tablet e di sistemi di sicurezza. Invece di provvedere alla messa in sicurezza delle nostre scuole - continua il fittiano D'Anna - il solerte assessore Trombetti si preoccupa di dotare fatiscenti istituti di mezzi e strumenti elettronici». A stretto giro la replica di Trombetti che chiarisce come l'affondo di D'Anna sia fuori bersaglio. «Si tratta evidentemente di un colossale equivoco dal momento che la Scuola non è parte delle mie deleghe».

La revoca di cui parla D'Anna è in realtà una rimodulazione della spesa. Non mancano, nel capitolo scuola, opere avviate, pagate e anche consegnate. In alcuni casi si tratta degli edifici saccheggiate dai selvaggi atti vandalici messi a segno negli ultimi mesi in molte scuole di Napoli e provincia. L'indicazione, modificata rispetto a quanto deliberato nel 2014, prevede una limitazione delle forniture agli istituti di istruzione primaria e secondaria di primo grado condizionandola agli effettivi fabbisogni degli istituti scolastici, al grado di informatizzazione e connessione

in rete degli stessi e all'adeguata formazione del corpo docente. I tablet acquistati a conti fatti non saranno più di 60mila contro i 100mila e oltre programmati. La giunta elenca decreti già firmati, gare assegnate e in alcune realtà scolastiche anche lavori iniziati sul fronte della ricerca scientifica. Così anche per il progetto banda larga iscritto nel novero dei grandi progetti. «Sostituenti al governo e agli Enti locali - spiega da Palazzo Santa Lucia il governatore Caldoro - abbiamo fatto interventi per la scuola digitale e la messa in sicurezza che non hanno precedenti». E in effetti a mettere in fila i numeri si scorgono una pioggia di milioni negli ultimi due anni sulla scuola: un primo protocollo d'intesa tra la Regione Campania e il Miur (Ministero Università e ricerca) stanziava 75 milioni per 3.553 laboratori didattici per oltre 1.000 istituti scolastici. Una seconda intesa mette nel piatto altri 250 milioni per 400 ambienti scolastici. Altri 100 vanno a 54 progetti relativi all'adeguamento statico e la messa in sicurezza degli edifici scolastici di proprietà dei Comuni della Campania. Infine 400 milioni finiti nell'acquisto di dotazioni tecnologiche, in particolare laboratori didattici necessari all'apprendimento delle nuove tecnologie informatiche e multimediali ma anche all'efficiamento energetico degli edifici, alla messa a norma degli impianti, agli ausili per diversamente abili, alla dotazione di impianti sportivi e al generale miglioramento dell'attrattività degli spazi negli Istituti di 1° e 2° ciclo d'istruzione.

In totale 825 milioni ai quali vanno infine aggiunti 30 milioni di fondi derivanti dagli Obiettivi di servizio per il completamento di opere di edilizia scolastica. «La Regione Campania in questi anni - conclude Caldoro - si è sostituita ad altri per gli interventi sulla scuola e la messa in sicurezza dei nostri istituti rimane la priorità assoluta». Ed è di due giorni fa lo stanziamento di 7,5 mln destinati ad edifici per i quali il rischio sismico è grave ed elevato. Interventi che riguardano le scuole elementari di Chiusano San Domenico, Olevano sul Tusciano e Castelnuovo Cilento, la scuola materna di via Monte di Dio a Napoli e via Spinarete a Castelnuovo Cilento, tutte costruite prima del 1984, il liceo De Bottis di Torre del Greco, il cui anno di costruzione risale al 1970.

Il caso

Per i tablet budget ridotto: arriveranno solo se c'è la banda larga

FEDERALBERGHI E COMUNE “Welcome to Napoli”, premi per i migliori vigile e tassista

NAPOLI. Federalberghi Napoli e il Comune di Napoli premiano il miglior agente di polizia municipale e il miglior tassista dell'anno. È arrivato alla sua terza edizione il premio “Welcome to Napoli”, nato da un'idea di Salvatore Naldi, presidente di Federalberghi, che intende valorizzare il lavoro di pubblica utilità svolto in strada dagli operatori della mobilità e, in particolare, dagli agenti di polizia municipale e dai tassisti. L'iniziativa si inserisce nel

clima di collaborazione instaurato tra l'associazione degli albergatori e le Istituzioni preposte alla cura ed al rilancio del turismo, in particolare l'Assessorato alla Mobilità, l'Assessorato Cultura e Turismo e il Comando di Polizia Municipale.

La premiazione avverrà alla presenza del Sindaco, Luigi de Magistris, del presidente di Federalberghi Napoli, Salvatore Naldi, dell'Assessore alla Mobilità, Mario Cala-

brese, e del Comandante della Polizia Municipale, Ciro Esposito. Sponsor del premio la Valtur.

«Zeusi» Una rivista per l'Accademia di Belle Arti

Porta il nome del leggendario pittore greco dell'antichità, Zeusi, ed è la rivista semestrale che l'Accademia di Belle Arti di Napoli dedica ai linguaggi contemporanei. Diretta da Marco Di Capua con Guglielmo Gigliotti e Marco Rinaldi come vice, su progetto grafico di Enrica D'Aguanno, «Zeusi - linguaggi contemporanei di sempre» è disponibile in librerie, musei, biblioteche, università e accademie per i tipi di Gangemi. Il senso dell'iniziativa è tutto nel nome che, tra titolo e sottotitolo, significa sguardo ampio che si vuole dare all'arte intesa come tema senza età e sempre trasversale tra passato, presente e futuro. «Zeusi», spiega Di Capua, vuole essere «una piattaforma critica e

creativa aperta a quanti, tra storici dell'arte, artisti, scrittori, filosofi, giornalisti e studiosi di differenti ambiti disciplinari, si confrontano con la possibilità di costruzione di percorsi di ricerca innovativi, permeabili alle sensibilità estetiche e intellettuali del nostro tempo». È in quest'ottica che sceglie come nume tutelare il più grande pittore della classicità simbolo della potenza e del mistero dell'arte, colui del quale il mito narra che dipinse degli acini d'uva così veritieri da ingannare finanche gli uccelli che invano tentavano di beccarli. Quattro sezioni portanti - «Storie», «Scritture», «Visioni» e «Idee» - affidate alle cure di quattro caporedattori (Federica De Rosa, Lea Mattarella, Francesca Romana

Morelli, Olga Scotto di Vettimo) e un nutrito comitato di redazione e scientifico, nel numero zero, accoglie articoli e saggi, un racconto di Caterina Bonvicini e una poesia di Davide Rondoni (entrambi inediti) con un corredo fotografico, tra gli altri, di Iole Capasso, Adelaide Di Nunzio, Francesca Rao, Alisa Resnik e Luciano Romano, oltre agli scatti di Fabio Donato, dedicati ai costumi con cui Zaira de Vincentiis ha vinto il premio Le Maschere del Teatro Italiano 2014.

Paola de Ciuceis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA SCUOLA, ANGELI DISABILI SENZA ALI

FRANCO BUCCINO

LA NONNA di Luca, la signora battagliaiera che si spende per l'integrazione scolastica del nipote e di tutti i ragazzi disabili, da qualche tempo è in crisi. Ha incontrato un vecchio amico che non vedeva da una vita. Egli ha un figlio, Giovanni, disabile grave come suo nipote, ma di quarantacinque anni. L'amico l'ha introdotta alle problematiche dei disabili gravi adulti, e lei si è spaventata. La scuola all'improvviso le è sembrata un paradiso terrestre: vede i compagni che sorridono a Luca, la festa di Carnevale per lui, anche nell'atteggiamento rigido della vicaria riesce a cogliere un sentimento d'affetto, e ricorda che l'assistente materiale non la chiama più le rare volte che Luca se la fa addosso. Neppure il nuovo tentativo del governo di preparare tutti i docenti alla relazione con i disabili, che per lei è l'anticamera all'eliminazione degli insegnanti di sostegno e alla messa in discussione di un'inclusione scolastica effettiva, perché verranno meno tempi e spazi dedicati ai disabili, le fa cambiare idea sulla scuola come luogo nel quale ci sono tutti, e tutti con il diritto di starci, anche maltrattati; trascurati, ma presenti.

E invece poi, una volta finita la scuola... Una volta finita la scuola i disabili gravi scompaiono, diventano invisibili. La maggioranza di loro li vedremo in rare occasioni. Una parte per un po' di anni nei minibus che li accompagnano ai centri diurni, semi-residenziali come si dice. Dove non sempre ci sono per loro attività e supporti adeguati. Il papà di Giovanni, esperto in materia, è molto critico: ci sono grandi sprechi; spesso nei centri i disabili gravi sono tenuti a vegetare né più e né meno che a casa loro; si potrebbe, spendendo gli stessi soldi, far fare loro attività utili come l'ippoterapia, ma anche una seria attività fisica, esercizi di abilità cognitive. E non stare lì ad aspettare il pranzo e poi il furgone che li riporta a casa. Nel mondo del lavoro trovare un disabile grave è rarissimo. Hanno un lavoro in pochi, e quelli che lavorano, in genere, non sono comunque inquadrati con contratti regolari. Nella maggior parte dei casi sono impiegati in cooperative sociali, quelle di tipo B, spesso senza un vero e proprio contratto. Non ricevono alcun compenso o ne percepiscono uno minimo, comunque inferiore alla normale retribuzione per il lavoro che svolgono.

Più spesso ci capita di incontrare un disabile grave al seguito del padre o della madre. Piccole apparizioni, per strada, nel tram. Si comprende subito come genitori e figli si capiscano bene tra loro: un'intesa che nasce da una vita trascorsa insieme ventiquattr'ore su ventiquattro. Senza i genitori i disabili gravi si sentirebbero persi. E viceversa. E però è chiaro che i genitori non possono dare ai disabili, oltre all'amore e alla disponibilità, quello che non hanno. Intuiscono quello che serve a loro, per il loro benessere, e però non c'è chi si fa carico di loro: né pubblico né privato, né chi rende esigibili i diritti del cittadino né chi per carità soddisfa i bisogni della persona. E così i genitori dei disabili gravi passano dalle continue e pressanti richieste di aiuto al mondo intero al rinchiudersi a riccio, dai sorrisi speranzosi ai volti perennemente tristi. Nel chiuso di una casa, in una comunità troppo artificiale per essere vera, si creano medicina, educazione, morale, economia, religione, tutte nuove. Una

sola cosa li spinge a non perdere i contatti con il mondo esterno, quella che con precisione agghiacciante chiamano il "dopo di noi", cosa sarà di un disabile grave alla morte dei genitori.

La nonna di Luca è sconvolta, si rende conto all'improvviso che sta perdendo tempo nelle sue battaglie per la piena inclusione scolastica dei disabili gravi, si scaglia con rabbia contro la società, come il poeta contro la Natura: «Perché prima ci illudono con l'inserimento dei nostri figli e nipoti nella scuola e poi ci abbandonano, li lasciano soli, li escludono definitivamente, rinnegano tutto quello che fino a un attimo prima hanno sostenuto». Il padre di Giovanni scuote la testa, ne ha viste troppe negli ultimi quarantacinque anni, pensa con insistenza al "dopo di noi" e sogna con frequenza angeli disabili senza le ali.

Pochi hanno
un lavoro e in
genere non
sono
inquadri
con contratti
regolari. Nella
maggior parte
dei casi sono
impiegati in
cooperative
sociali

LA POLEMICA

L'uso privatistico degli spazi comuni

MARIA LUISA MARGIOTTA

OGGI torna in consiglio comunale la delibera "Adotta una strada", già oggetto in una prima seduta di perplessità da parte della stessa maggioranza. Itanti dubbi che hanno i cittadini residenti nelle aree calde della movida sono già stati sintetizzati nei giorni scorsi su queste

pagine e a essi ne vanno aggiunti altri emersi durante l'infuocata assemblea pubblica nella sede del consiglio con la partecipazione dell'assessore Enrico Panini.

SEGUE A PAGINA VIII

L'USO PRIVATISTICO DEGLI SPAZI COMUNI

MARIA LUISA MARGIOTTA

PROPRIO l'esasperazione e la rabbia espresse in questa occasione dai numerosi residenti, oltre alle varie iniziative di protesta, di costituzione di comitati civici, di servizi giornalistici ormai quotidiani fanno capire che il clima generale rende inopportuna questa iniziativa, che appare soprattutto una legittimazione dell'uso privatistico degli spazi comuni, uso già troppo diffuso e in moltissimi casi privo di legittimità amministrativa.

È interessante riportare le asserzioni della consigliera Elena Coccia espresse durante il citato consiglio: la delibera ha un unico difetto, quello di non intitolarsi in maniera estesa "progettazione partecipata, riqualificazione, affidamento e cura di spazi urbani del Comune di Napoli"; effettivamente bisogna riconoscere che in premessa si esprime la finalità di favorire la partecipazione dei cittadini alla gestione del territorio ma è invece proprio questa, a nostro avviso, la pecca maggiore di questa proposta, che arriva a un anno dalla fine del mandato di una amministrazione che ha fallito proprio in questo suo obiettivo primario, che era appunto questa fantomatica partecipazione: nulla è stato fatto in proposito, tutte le iniziative sono rimaste sulla carta e ora, solo per affermare un principio, si vuole imporre un provvedimento che necessita di seria formazione e di matura democrazia.

E ciò avviene proprio in un momento nel quale si registra conflitto, mancanza di solidarietà e soprattutto di obiettivi comuni tra le categorie sociali: questo è il risultato della mancanza di impegno e di serio lavoro su questi temi, il risultato di una netta separazione tra cittadini e istituzioni.

L'avvocato Coccia assegna, inoltre, alla delibera una funzione di regolamentazione dell'uso degli spazi pubblici, forse ignorando che siamo già pieni di regole, norme, vincoli e divieti e che vi è una incardinata incapacità a fare rispettare quelli che già esistono. Accoglieremo con interesse l'adozione degli spazi urbani quando l'amministrazione dimostrerà la volontà di esercitare un serio controllo del territorio. Nella situazione attuale le aree più pregiate e dunque più appetibili sono occupate da volgari arredi frutto di adozioni abusive e impunte oppure lecite ma ugualmente orribili; a questo punto è lecito chiedersi quale sia l'obiettivo della delibera: sanare e migliorare le occupa-

zioni abusive e migliorare la qualità di quelle lecite? Ciò appare inverosimile perché gli strumenti a disposizione dell'amministrazione già oggi consentirebbero di intervenire in maniera virtuosa, con l'ausilio della Polizia Urbana e del Servizio Qualità Urbana.

Quali sono gli ostacoli? Perché questo fideismo nelle adozioni? Quale è in concreto il vantaggio dei cittadini residenti già fin troppo oppressi da spazi comuni occupati da sedie, tavolini, ombrelloni, pannelli, banconi bar, maxi schermi, frigo bar? La delibera comporterebbe un freno all'uso esagerato degli spazi pubblici? La qualità architettonica degli spazi storici sarebbe migliorata dalle realizzazioni connesse all'adozione? Chi ha interesse all'adozione, i cittadini o i commercianti? Potrebbe essere meno dannosa alla immagine della città una adozione che non comporti arredi ma solo manutenzione e cura? Chi garantisce la qualità delle proposte? Chi vigilerà sugli effetti del dopo adozione? Chi garantisce che lo spazio adottato non diventi dell'adottante?

Il desiderio diffuso dei cittadini è piuttosto elementare: spazi urbani liberi con pochi arredi discreti che non offendano la qualità già esistente, spazi puliti, decorosi, silenziosi. Chiediamo che gli sforzi comuni siano in questa direzione, chiediamo un obiettivo chiaro e semplice: regole, osservanza delle regole, controllo dell'osservanza, provvedimenti seri e severi per chi non le rispetta.

Siamo già pieni di regole, norme vincoli e divieti e vi è una incardinata incapacità del Comune a fare rispettare quelli che già esistono

Offerta letteraria inflazionata i critici invece scarseggiano

LUCA ROSSOMANDO

IN UN recente intervento su questo giornale Salvatore Casaburi lamentava la scarsità di narratori che in questi anni si sarebbero cimentati con il racconto di Napoli, e in particolare della sua classe media, fabbricando un immaginario che potesse stare alla pari con gli scritti della generazione cresciuta nel secondo dopoguerra, per intenderci la leva dei Domenico

Rea, Luigi Compagnone, Anna Maria Ortese, Raffaele La Capria, Mario Pomilio, Luigi Incoronato, Enzo Striano.

SEGUE A PAGINA VIII

OFFERTA LETTERARIA INFLAZIONATA

LUCA ROSSOMANDO

AGIUDICARE dall'attuale panorama editoriale, però, non è esattamente la scarsità il dato che più salta agli occhi. E non mi riferisco qui all'eterna figura dello scrittore estemporaneo e "fai da te", ben disposto a sborsare le spese di stampa pur di assaporare la fugace gratificazione di sentirsi definire scrittore. Parlo invece dei napoletani — la gran parte dei quali ambientano nella loro città le proprie storie — che figurano nei cataloghi di narrativa delle maggiori case editrici nazionali. Basterebbe metterne in fila nomi e cognomi, uno dietro l'altro, per esaurire rapidamente lo spazio di questo articolo.

In questi anni si è assistito a una fioritura di autori di formazione inequivocabilmente napoletana; alcuni di essi, alle prese con i generi più in voga — dal giallo al noir, fino al reportage narrativo — non a caso sono diventati bestseller nazionali e internazionali, generando da un lato un'accelerata produzione delle proprie opere, dall'altro una schiera di epigoni e una quantità di variazioni sui temi più gettonati del momento. Abbiamo attraversato — o potremmo dir meglio, siamo sopravvissuti — alla voga del "terribilismo" e al ciclico ritorno della Napoli brutta e cattiva, sulla scia della popolarità di *Gomorra* e dei disastri della cronaca quotidiana; adesso siamo immersi nella frenesia del "giallo", alla ricerca dell'investigatore con il carattere più originale o del colpevole più insospettabile, abbagliati dalla fulminea gloria letteraria di Maurizio De Giovanni. Ma negli ultimi quattro anni — un libro all'anno — è stata pubblicata per fortuna anche la tetralogia su Napoli di Elena Ferrante, opera matura e di somma ambizione di un'autrice già nota per il rigore con cui interpreta il mestiere di scrivere, oltre che per la proverbiale ritrosia che l'ha spinta fino all'occultamento della propria identità pubblica. Orientandosi tra questi due estremi, da un lato la sovraesposizione mediatica generata dalle proprie imprese letterarie, dall'altro l'individualità celata di una misteriosa e magnifica scrittrice, il lettore curioso può navigare a suo agio in un mare magnum di generi, tematiche, linguaggi e autori, giovani e meno giovani, che in qualche modo si sono conquistati la fiducia degli editor delle più importanti case editrici e, almeno per questo, meritano di essere presi in considerazione.

Quello di cui lo stesso lettore avrebbe invece un gran bisogno, sono piuttosto delle bussole, delle guide che lo aiutino a orientarsi in tale copiosa produzione, qualcuno che accetti la sfida, e la responsabilità, di mettere ordine nella selva di libri e di autori, diramando le nebbie dell'euforia obbligatoria con la quale gli addetti stampa accompagnano ogni ultima uscita classificandola come im-

mancabile capolavoro.

Più che degli scrittori, insomma, si sente la mancanza dei critici, di qualcuno in grado di operare distinzioni, e perché no, gerarchie, tra un libro e l'altro, stabilendo filiazioni, svelando influenze, segnalando l'originalità e la necessità di certe opere, il conformismo e la superfluità di altre. La nota stonata di questa prorompente attività letteraria, che ha Napoli come sfondo o come protagonista, è la mancanza di una nutrita scuola critica che si eserciti sul contemporaneo, manifestandosi non solo nella pazienza per incoraggiare i talenti più promettenti, o nel coraggio per prendere di petto i risultati meno convincenti, anche quando provengono da mostri sacri o da giovani di tendenza, ma soprattutto nello sforzo per attirare un pubblico più ampio e dislocato, da "attivare" attraverso canali di trasmissione nuovi e accessibili, inventandosi luoghi e strumenti adeguati a tale compito; sconfiggendo la pigrizia e l'assuefazione che a lungo andare possono generare le aule universitarie o le cerchie degli addetti ai lavori.

Non è un discorso che riguarda solo Napoli, e non solo il campo letterario, ma sulla debolezza, e spesso sulla superficialità, dell'iniziativa che qui circonda l'attività letteraria e la rende infruttifera, pesa in modo decisivo anche un altro fattore: la mancanza in città di case editrici di un qualche rilievo nel panorama nazionale. Ma questo è ancora un altro capitolo.

Più che degli scrittori si sente la mancanza dei critici, di qualcuno in grado di operare distinzioni e gerarchie tra un libro e l'altro

L'intervento

L'Islam non è quello spiegato dal fotoreporter convertito

di **Roberto Tottoli**

I musulmani sono una grande comunità religiosa che accoglie tendenze di ogni tipo e interpretazioni sovente divergenti. Vi convivono il radicale più minaccioso e il mistico più distaccato dagli obblighi formali, il contadino sperduto su un altopiano asiatico e il convertito hi-tech di qualche città occidentale. Non deve stupire questa frammentazione, bensì il contrario e la tendenza a semplificare l'islam in slogan e proclami mediatici. La via che ha portato alla fede islamica Abdullah Mexico Quintavalle segue un percorso già visto. Nella sua intervista, l'islam, più che una fede, diviene una visione alternativa all'occidente, forte e antagonista, e portatrice di valori genuini e veri rifiutati dalla modernità europea e americana. Ma è davvero questo l'Islam vissuto da tutti i musulmani? Questa visione è piuttosto frutto del percorso di fede abbracciato da coloro che una direzione l'hanno magari cercata in precedenza nella militanza politica. Con approcci diversi e anche contrastanti. Terzomondismo, comunitarismo e il mito di una religione degli oppressi sono le ragioni che hanno spesso spinto vecchi militanti di sinistra ad avvicinarsi all'islam. Spiritualismo individualista, riflessione mistica personale e rapporto diretto con Dio sono invece i valori che apprezza chi viene da destra. In tutti e due i percorsi l'islam coagula desideri di contrapposizione

politica o spirituale, spesso accompagnati da un'infarinatura religiosa poco più che superficiale. Basta leggere le spiegazioni date nell'intervista per averne dimostrazione: slogan e spiegazioni sommarie o inesatte hanno la meglio sulle opportune distinzioni tra Corano o dati della tradizione. Sono in fondo giudizi che, nella loro nettezza, offrono la stessa caricatura semplificata della storia islamica che amano diffondere i jihadisti. E l'effetto vuole essere lo stesso, volutamente provocatorio.

L'islam a Napoli è per fortuna anche altro. È una storia di convivenza e di rapporti raramente problematici con la città. E non mancano occasioni, anche recenti, per vedere questi altri musulmani. Ernesto Pagano ne ha parlato nel suo documentario «Napolislam, appunti per un film», presentato a fine 2014 al City Film Festival. Con tocco lieve, racconta storie di convertiti napoletani che nell'islam hanno trovato una via che trabocca della loro storia e della loro città, e a cui proclami così netti non suonano che lontani. Il segno, il loro, che anche tra i convertiti, le voci musulmane sono diverse l'una dall'altra.

PERCHÉ VIVERE A NAPOLI

UGO LEONE

NON a Napoli perché? Via da Napoli, perché? Sono frequenti i trasferimenti dei residui centri di decisione da Napoli a Roma; frequenti, evidentemente, le proteste. Il risultato più grave è che Napoli va progressivamente perdendo uno dei tre motivi che, non solo secondo la sagistica, ma nei fatti, fanno di una città (molto o poco popolosa che sia) una metropoli.

Da giovane studente di Geografia politica ed economica imparai che metropoli si può correttamente definire una città se vi hanno sede centri di decisione (direzione di imprese essenzialmente) capaci di orientare le scelte economiche del Paese; centri di concepimento di idee (editoria, stampa quotidiana soprattutto) capaci di "orientare" le scelte politiche del Paese; centri di servizi rari, vale a dire i centri di ricerca scientifica e di applicazioni rientranti nel settore terziario "superiore" detto anche "quaternario" per l'eccellenza delle sue produzioni.

In passato, per periodi abbastanza lunghi, gli istituti di ricerca, le direzioni delle imprese dovevano quasi obbligatoriamente stare là dove si sviluppavano le produzioni industriali. Oggi no. Oggi l'industria è diventata abbastanza ubiquitaria e, soprattutto, possono stare dovunque scelgano di stare gli altri centri di cui dicevo. E dove scelgono? Possono far cadere le loro scelte nei luoghi nei

quali, potendo disporre di linee elettriche e telefoniche e di "banda larga", il loro personale, i loro "quadri" ritengono di poter vivere meglio.

Insomma oggi la concorrenza tra le città non avviene più sulla disponibilità di fonti di energia e materie prime trasportabili da qualunque luogo di produzione a qualunque altro di trasformazione, ma sui costi della mano d'opera. E tanto più libera è la concorrenza per accogliere quadri dirigenti, ricercatori, artisti, e via elencando. E quello che si chiama urbanesimo concorrenziale che basa la concorrenza su risorse del tutto diverse da quelle che avevano caratterizzato la prima rivoluzione industriale.

Insomma, pur vivendo in una società industriale, questa oggi è una società nella quale un peso rilevante viene attribuito alla società immateriale. Se è così è necessario riflettere sul ruolo di altre risorse la cui disponibilità è tale anche da modificare i tradizionali fattori di localizzazione delle attività produttive. E sul modo in cui l'ambiente, — naturale, costruito, vivibile e integro — possa costituire con le altre un'importante, vincente risorsa.

Si tratta, cioè, delle "risorse ambientali". Quelle che la letteratura anglosassone ha definito *amenity resources* individuando in tal modo la dotazione di risorse naturali e ritenendo che queste vadano definite non in termini fisici, ma in termini economici. Ma, soprattutto, sostenendo che "risorse naturali" non sono solo quelle composte da materiali da trasformare in merci, e che esse includono anche alcune componenti

dell'ambiente naturale in grado di esercitare un'influenza anche rilevante sulle decisioni economiche. In questo modo entrano a far parte della dotazione di risorse naturali alcune condizioni fisico-ambientali che vengono, appunto, definite *amenity resources* le quali consistono in particolari combinazioni di clima, territorio, paesaggio, risorse idriche eccetera capaci di esercitare una forte attrazione su chi vive in altre parti del Paese (o all'esterno del Paese) che ne sono meno dotate. Si tratta, insomma, di risorse che si possono definire immateriali la cui disponibilità costituisce un elemento concorrenziale nella scelta degli insediamenti imprenditoriali.

D'altra parte la dotazione cui sto facendo riferimento costituisce anche un notevole elemento di richiamo turistico. Di conseguenza, la disponibilità di *amenities* consente di avere due effetti favorevoli: direttamente sullo sviluppo del turismo; indirettamente favorendo la localizzazione di iniziative imprenditoriali. Tutto a condizione che le risorse cui ci si riferisce siano effettivamente disponibili ed economicamente utilizzabili.

La conclusione di queste considerazioni è che assumono un rilievo del tutto particolare le aree ampiamente dotate di risorse ambientali le quali, tra l'altro, proprio per la dotazione di *amenities* sono anche particolarmente "attraenti" per i quadri superiori manageriali e tecnico-scientifici. In esse, perciò, si creano le condizioni favorevoli oltre alla localizzazione di attività produttive, anche

all'installazione di centri della ricerca scientifica di base e applicata. L'altra condizione da rispettare in quest'ultimo caso è che accanto alle risorse ambientali sia presente anche una soddisfacente dotazione di servizi. Non basta, cioè, l'attrazione esercitata dalla combinazione di clima, bellezze naturali e paesaggistiche. Occorre anche poter offrire un ambiente urbano caratterizzato da una soddisfacente dotazione di servizi e attrezzature moderne.

Che c'entra Napoli? Che c'entra il punto da cui sono partito chiedendomi "Non a Napoli perché? Via da Napoli, perché?"

C'entra perché è pur sempre il paradiso abitato da diavoli. E se quei diavoli hanno mangiato dall'albero vietato e, contrariamente ai nostri progenitori, non ne hanno nemmeno ricavato la conoscenza "del bene e del male", tuttavia glielo si può più facilmente spiegare di quanto sia toccato ad Adamo ed Eva.

Voglio dire che le amenità ambientali che hanno fatto parlare di paradiso ci sono sempre per quanto in parte deturpate e se queste da sole non costituiscono un valido motivo di attrazione è sull'altro settore che occorre investire: idee, soldi e azioni.

Le idee non mancano; i soldi toccano agli investitori pubblici e, soprattutto, privati; le azioni toccano a chi amministrando le une (le idee) e gli altri (gli investimenti) deve realizzare le condizioni per competere, vincendo, nell'urbanesimo concorrenziale.